*Stati generali del Piemonte per il contrasto alla violenza di genere*

*Torino, 6 Marzo 2019*

*Fabbrica delle “E”, corso Trapani, 95 – TORINO*

**SINTESI DEI RISULTATI DEI GRUPPI DI LAVORO**

a cura di IRES Piemonte

**Premessa**

I 6 gruppi di lavoro, con composizione multi-professionale, hanno avviato la discussione a partire da un unico **“tema generatore”: accoglienza, ri-conoscimento, autonomia della donna che subisce violenza**. In particolare, alle/ai partecipanti è stato proposto di declinare il tema seguendo due tracce di confronto:

1. **Obiettivi raggiunti: quando e come?**
2. **Legami della rete: risorse, criticità e aspettative.**

Ogni gruppo è stato condotto da tre facilitatrici, rappresentanti dei centri antiviolenza del Piemonte.

Le facilitatrici hanno trasferito ad IRES Piemonte gli esiti più importanti della discussione e hanno successivamente prodotto i report allegati.

A seguire, in sintesi, le principali questioni emerse dai gruppi di lavoro, suddivise in macro-aree tematiche.

**CENTRALITA’ DELLA DONNA**

E’ necessario mettere al centro la donna e la sua storia. Partire dalla fondamentale domanda: come sostenere il processo di cambiamento che la donna intraprende a partire dalla denuncia e/o dal rivolgersi al centro antiviolenza e/o dal riconoscimento del problema e della violenza subita?

Occorre riconoscere le difficoltà della donna nell’accettare di avviare un percorso di autodeterminazione, difficoltà che i servizi antiviolenza devono saper intercettare e aiutare a superare, per accompagnarla in un vero percorso di autonomia personale.

**RETE**

Cresce il grado di collaborazione in rete, attraverso la condivisione di protocolli, buone prassi, linee guida. Valorizzare la rete e curarla, fare manutenzione è fondamentale per lavorare in modo efficace contro la violenza di genere.

Da questo punto di vista, è centrale che ciascun soggetto rispetti il limite del proprio mandato e riconosca e valorizzi il ruolo degli altri. In altre parole, questo significa garantire l’orizzontalità: una buona rete è improntata ad un confronto paritario tra i soggetti che la compongono. Riconosciuto e valorizzato deve essere, in particolare, il ruolo dei centri antiviolenza, specie di quelli nati dall’esperienza delle associazioni femminili e femministe, e dei loro saperi.

La rete è per sua natura frammentata, poiché ogni soggetto persegue un mandato specifico: l’ampia specificità dei diversi servizi può essere intesa come risorsa, ma può diventare un ostacolo se le peculiarità non vengono integrate per raggiungere finalità comuni. Se questo non avviene, si produce una molteplicità di risposte disgiunte, si disperdono le risorse, la donna vittima può essere confusa e destabilizzata, con il rischio di incorrere in una vittimizzazione secondaria.

La rete deve inoltre uscire dall’emergenza: si deve andare verso la sua strutturazione nei territori, in un duplice senso: integrando nuovi soggetti (es. scuole e medici di base) e passando da una organizzazione informale e spontanea alla creazione di legami stabili e istituzionalizzati. Occorre trasformare “una buona agenda” – costruita nel lavoro quotidiano e fatta di contatti spontanei, talvolta casuali – in una buona rete: le organizzazioni e gli enti devono individuare figure di riferimento stabili e costruire legami duraturi. I protocolli e le prassi consolidate sono importanti strumenti per dare una veste istituzionale alla rete, per siglare impegni formali e ruoli riconosciuti.

**EMERSIONE**

E’ stato riscontrato ampio consenso circa l’aumento della visibilità del fenomeno, misurabile con il numero di donne che subiscono violenza che si rivolgono ai servizi e che scelgono di intraprendere percorsi di riconoscimento ed uscita dalla violenza stessa.

**PREVENZIONE**

Il contrasto della violenza di genere non può essere efficace se si opera in un clima culturale che mortifica le differenze, ostacola la parità di genere e ripropone rappresentazioni obsolete dei ruoli sociali di uomini e donne. La partita della prevenzione si gioca pertanto sulla dimensione educativa e culturale, in particolare dei e delle giovani. Centrale è il lavoro di sensibilizzazione svolto nelle scuole, su temi quali l’educazione sentimentale (il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, l’accettazione dell’abbandono), il rispetto dei generi, l’informazione sulla violenza assistita.

Viene segnalata l’efficacia di strumenti specifici, come il protocollo E.V.A. (strumento utilizzato dalle forze di polizia per acquisire informazioni sulle situazioni di violenza, sugli interventi e le segnalazioni pregresse al fine di poter più efficacemente contrastarne le reiterazioni) e l’ammonimento comminato dal Questore all’autore di violenza, il cui uso sta crescendo.

**INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE**

Le modalità con cui gli organi di informazione veicolano la tematica della violenza di genere solleva diverse criticità: prevalgono le notizie scandalistiche, i fatti che suscitano clamore, mentre sono trascurati i casi di successo, le esperienze positive. Nella propria comunicazione, la rete deve essere capace di proporre narrazioni alternative, rendendo visibili i percorsi positivi e diffondendo messaggi di speranza e di fiducia.

Fondamentale è accrescere la conoscenza di strumenti, risorse, pratiche e norme che aiutano le donne a prevenire e contrastare la violenza (ad es. promuovere la conoscenza delle attività dei centri antiviolenza; informare le donne dell’esistenza di strumenti quali l’ammonimento e delle azioni che possono essere attivate dopo l’emissione del provvedimento).

**FORMAZIONE**

Cresce il grado di formazione specialistica degli operatori attraverso la condivisione di protocolli, buone prassi, linee guida.

La formazione deve orientarsi sempre più in senso multi-professionale. Si deve inoltre investire maggiormente nella formazione specifica degli operatori di emergenza e di prossimità (es. forze di polizia, servizi sanitari di emergenza) e dei soggetti “sentinella” (es. insegnanti, medici di base). Gli/le insegnanti, in particolare, possono avere funzioni di “antenne”: entrano in contatto con una pluralità di soggetti (famiglie, minori e giovani appartenenti ad ogni genere), possono orientare le vittime di violenza alla rete e, infine, grazie alla loro funzione educativa possono avere un ruolo importante nella prevenzione del fenomeno.

Dal lavoro dei gruppi sono emerse alcune questioni aperte e criticità, nonché aspettative e proposte, trasversali rispetto alle aree tematiche richiamate sopra:

**QUESTIONI APERTE E CRITICITÀ**

* Elevato turnover degli operatori della rete.
* Sensibilità e formazione non generalizzate nelle forze di polizia circa il problema e la gestione della relazione con la donna, la sua accoglienza per la denuncia e le segnalazioni. Elemento che crea diseguaglianza di trattamento e che può consegnare alla casualità dell’incontro che la donna fa la sua decisione di sporgere o meno denuncia e la sua fiducia nel sistema di protezione.
* Tempi e modalità della denuncia alle forze di polizia: importanza di costruire una buona denuncia. Non sempre la denuncia è percepita come garanzia di protezione, la donna si può sentire abbandonata, lasciata da sola.
* È necessario cambiare la connotazione culturale negativa associata alla rimessa di querela, che rappresenta un indicatore di vulnerabilità della donna, e non deve tradursi automaticamente in un giudizio di scarsa affidabilità della donna.
* Insufficiente preparazione specifica della magistratura.
* Differenze nella concezione ed utilizzo del “tempo” da parte dei diversi soggetti: i tempi della donna sono talvolta lunghi, per favorire un processo di consapevolezza e garantire l’adesione al progetto condiviso; i tempi per i minori prevedono un intervento tempestivo da parte dei servizi sociali; i tempi delle istituzioni, infine, in taluni casi sono immediati, se è richiesto un pronto intervento, in altri estremamente lunghi, soprattutto quando si è intrapreso un percorso giudiziario.
* Insufficiente emersione del fenomeno tra le donne migranti.
* Difficoltà legali da parte dei centri antiviolenza ad accogliere e accompagnare: donne che non hanno la residenza sul territorio; donne migranti senza documenti.
* Il ruolo della rete virtuale, specie per le/i giovani: luogo di apprendimento, in cui è possibile trovare sostegno e accompagnamento, ma anche spazio in cui si sperimenta violenza.
* Permanenza di pregiudizi e stereotipi associati a particolari sevizi (ad es. lo stereotipo legato ai servizi sociali che portano via i bambini, spesso usato dagli stessi autori di violenza per mantenere la donna nella situazione di violenza).
* Difformità nello sviluppo dei percorsi di uscita dalla violenza, a seconda che la donna si rivolga ad un centro antiviolenza o sia assistita più genericamente dai servizi sociali. In particolare, sono segnalate controindicazioni per gli inserimenti in comunità mamma-bambino, dove la donna può incontrare operatori non adeguatamente preparati ad affrontare la sua situazione di difficoltà, prima che giudicare le sue capacità genitoriali.
* Carenza dei servizi a tutela delle vittime di violenza assistita, in particolare dei servizi di neuropsichiatria infantile.
* Obbligo di denuncia e referto per gli operatori sanitari, compresi gli psicologi, che operano nel servizio pubblico, con ricadute potenzialmente negative sui tempi della donna.
* Aumento dei casi di giovani donne che denunciano e lasciano i propri genitori al compimento dei diciotto anni: come rispondere a queste situazioni? le case rifugio e i centri antiviolenza come e in che modo possono essere delle risorse?

**ASPETTATIVE E PROPOSTE**

* Maggior informazione e riconoscimento istituzionale del lavoro e del ruolo dei centri antiviolenza.
* Mantenimento di un livello di finanziamento pubblico costante nel tempo.
* In caso di carenza di fondi, necessità di lavorare a tavoli di co-progettazione, creare alleanze, individuare buone pratiche in altre esperienze di lavoro.
* Moltiplicazione delle occasioni di incontro e confronto tra gli operatori della rete, in modo tale da favorire l’instaurazione di legami tra le persone e la diffusione di esperienze e buone prassi dei singoli territori.
* Utilizzo di un linguaggio comune, chiaro e trasparente, senza cancellare le differenze e le difficoltà legate alle diverse professionalità che operano.
* Potenziamento della presenza e del ruolo delle mediatrici culturali nel lavoro dei centri, al fine di favorire l’emersione del fenomeno nelle comunità di origine straniera.
* Maggiore coinvolgimento e formazione di soggetti “sentinella” che possono informare le donne che vivono situazioni di violenza.
* Individuazione da parte delle forze di polizia di operatrici preparate, affiancate dalle operatrici dei centri antiviolenza, durante la denuncia e nel periodo successivo.
* Monitoraggio delle diverse fasi dei percorsi, durante la raccolta e l’analisi dei dati, al fine di restituire a tutti i servizi la piena consapevolezza dell’esito delle azioni singolarmente messe in campo, per favorire una sempre maggiore collaborazione tra gli attori in campo.
* Maggiori informazioni sulla casa-rifugio come soluzione alternativa e migliore rispetto alle comunità madre bambino.
* Informazione e formazione mirate ad accrescere la presa di coscienza da parte degli autori di violenza e ad orientarli ai servizi loro dedicati.